



L'Arcivescovo di Catania

Omelia per la festa della SS. Vergine Annunziata

Santuario dell'Annunziata

Bronte

13 agosto 2023

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

carissimo Signor Sindaco e distinte Autorità civili e militari,

carissimo Rettore, don Nunzio, Vicario foraneo e presbiteri e diaconi,

la celebrazione della festa esterna della SS. Annunziata, eletta a compatrona di Bronte già nel secolo XVIII, è stata molto attesa da tutta la Città. So che ad essa sono state dedicate molte energie e risorse, perché, soprattutto dopo gli anni di interruzione, divenisse una celebrazione degna e capace di aggregare il nostro popolo attorno al Signore che, per l'Ecceomi di Maria, si è fatto uomo per la nostra salvezza. Ringrazio in modo particolare l'Amministrazione Comunale per l'aiuto dato per lo svolgimento dei festeggiamenti, come anche ogni devoto per quello che nelle sue possibilità, ha donato. Non vorrei che però la nostra attenzione di credenti in Cristo sia distratta dalla pur giusta manifestazione esterna, ma piuttosto prevalga in noi il senso della festa religiosa, che assume valore solo se dal mistero dell'Annunciazione traiamo insegnamento per la nostra fede, la speranza, la carità, le virtù teologali che sono l'ornamento più grande della vita del cristiano.

Da Mari impariamo la fede, e lo facciamo riascoltando il brano dell'Annunciazione. La fede di Maria ci appare in tutta la sua umanità, propria di chi vuole comprendere, ma non ostacolare il progetto di salvezza di Dio; ma anche nella peculiarità di Colei che, piena di grazia fin dal suo concepimento, è incline a dire il suo "ecceomi" alla volontà di Dio. E' una fede che rimane turbata di fronte al saluto dell'angelo, ma è anche desiderosa di conoscere come avverrà che proprio Lei, che non aveva conosciuto nessuna relazione coniugale, sarebbe divenuta madre. L'angelo annuncia e presenta Colui che è il vero protagonista di questa storia di salvezza: lo Spirito Santo, che concepirà in Lei il Figlio del Padre. Credere è di più che avere fiducia che Dio esiste, ma avere fede che Egli irrompe nella storia e la cambia, perché viene ad abitarla. A volte la nostra fede è un comodo credere che Dio c'è ma che non tocca la nostra vita, i nostri sentimenti, le nostre azioni, e forse ci va anche bene che Egli resti nei cieli su di noi, ma non entri nella storia dell'umanità per cambiarla. Un

Padre della Chiesa, Andrea di Creta, così esulta per questo mistero in cui Dio si fa uomo per l'umanità: *“Senza dubbio la sua immensa misericordia verso di noi non poteva tollerare che l'uomo, questa sua opera così grande per la quale aveva distesa la volta del cielo, fondata la terra, diffusa l'aria, aperto il mare e creata tutta la natura umana offrendola alla sua contemplazione, andasse in rovina. Perciò discende dal cielo sulla terra, Dio tra gli uomini, Dio che finora nessun luogo poteva contenere, è portato nel seno della Vergine”*. A questo progetto di Dio Maria non può dire semplicemente “credo”, ma “Eccomi, si faccia di me secondo la Tua parola”; non rimane spettatrice della salvezza, ma ne diventa compartecipe; così ciascuno di noi non può solo credere che Dio salva, ma si lascia salvare; non ci può bastare che Egli sia l'Amore che viene a rinnovare l'umanità, ma noi stessi diventiamo coloro che con i comandamenti dell'amore, cambiamo la storia. Avere fede significa dire: “Eccomi, Signore”, con Maria e come Maria.

La speranza è una delle tre virtù, delle quali, come dice il poeta francese Charles Peguy, Dio si stupisce, perché essa si affaccia la cuore dell'uomo anche nei momenti più bui. Con l'Annunciazione Dio semina nel mondo la speranza, perché è il suo stesso Figlio che la dona, e se noi invochiamo Maria come “speranza nostra”, è perché Lei è la Porta di questo futuro di salvezza. Abbiamo tante speranze umane da coltivare: ci sono quelli della realtà locale di Bronte, che lotta perché non le vengano negati servizi importanti come quelli dell'ospedale e che spera in una economia che sia florida e trasparente, capace di frenare l'esodo dei più giovani. Ma ci sono le speranze di tutta l'umanità che ci devono stare ugualmente a cuore. Ne indico tre: il buon funzionamento delle istituzioni, soprattutto quelle che devono essere espressioni di una società che si sente partecipe della vita del Paese, in forme democratiche e ricche di valori, vissuti in maniera integerrima da tutti; la pace del mondo, dalla quale dipendono gli equilibri economici e politici del pianeta; la salvaguardia di un creato che sta dando segnali di collassamento, mentre noi continuiamo ad inquinare, a consumare, a non investire in energie alternative. Sono le speranze che riguardano il nostro mondo, potrebbe dire qualcuno, non la salvezza eterna! Ma voglio ricordare a me e a voi che la fede nelle realtà eterne non deve distoglierci dalla cura delle cose di questo mondo. Avere speranza come Maria e come Chiesa, significa abbracciare con questa virtù il presente, il futuro prossimo, l'eternità.

Maria nel mistero dell'Annunciazione ci insegna la carità. Cosa muove Maria a dire il suo “Eccomi” se non una carità che crede e che spera? Le virtù non si possono separare, si possono piuttosto distinguere. E non se ne può avere nessuna, se ci manca la carità. Quell’“Eccomi” non ci dice che Maria ha donato a Dio una fase della sua vita: le ha dato tutto perché è divenuta madre, in una esperienza che è totalizzante, come nelle relazioni vere; si è padri, madri, figli, per tutta la vita, in relazioni non convenzionali, ma di amore. Sentiamo anche noi che oggi più che mai c'è bisogno di una carità che è virtù che viene da Dio, non sentimento passeggero e poco esigente. Quella delle famiglie: un amore coniugale modellato su quello della carità paziente, benigna, che sa perdonare, che sa credere, sperare, come ci dice l'inno alla carità di san Paolo. Maria porta a Suo Figlio l'amore puro di una madre; lo porta anche a Giuseppe, che la custodisce nella sua verginità e sa fare spazio ad un progetto sorprendente di Dio. C'è bisogno anche di carità sociale nelle nostre città, troppe volte segnate da odio, maldicenza, malaffare. C'è bisogno della statura spirituale dell'amore, come ci ricorda il Papa: *“La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è «il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana».* Tuttavia, ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: *al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr 1 Cor 13,1-13).*” (Fratelli tutti,

92). Cari fratelli presbiteri, diaconi, operatori pastorali, confratelli: i primi a vivere questo amore siamo noi. Ciò che ci fa degni del Signore è mettere da parte atteggiamenti che minano l'amore e che non devono mai entrare né nelle chiese, né nelle sagrestie; a cui non dobbiamo dare diritto di cittadinanza nelle nostre conversazioni, nelle cose che pensiamo, nei nostri progetti. Le nostre comunità parrocchiali avranno la forza di evangelizzare, le associazioni e le confraternite saranno degne della loro missione quando la carità darà spazio a questi sentimenti benevoli gli uni verso gli altri. Non è bene incrinare le nostre relazioni per il percorso di una processione e dividervi per queste cose, perché offendiamo Colui che con queste manifestazioni di fede vogliamo onorare; né dobbiamo far dipendere la nostra vita cristiana da queste questioni secondarie rispetto all'evangelizzazione e alla comunione fraterna, perché significherebbe rimanere fermi in una fede che è divenuta adulta nella carità. La carità della Vergine Maria, dopo l'annunciazione, ci è narrata dall'evangelista Luca: *"Maria si alzò e andò in fretta"* (Lc, 1,39). E' il mettersi in piedi di chi ha fede, di chi ha speranza, di chi ha carità, di chi sa andare pacificamente verso gli altri. Recentemente papa Francesco, ai giovani convocati a Lisbona per la XXXVII Giornata mondiale della Gioventù, ha detto: *"La fretta della giovane donna di Nazaret è quella propria di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l'immensa grazia che hanno sperimentato. È la fretta di chi sa porre i bisogni dell'altro al di sopra dei propri. Maria è esempio di giovane che non perde tempo a cercare l'attenzione o il consenso degli altri – come accade quando dipendiamo dai "mi piace" sui social media –, ma si muove per cercare la connessione più genuina, quella che viene dall'incontro, dalla condivisione, dall'amore e dal servizio"* (*Messaggio per la XXXVII Giornata mondiale della Gioventù*). Dall'annunciazione nasce un dinamismo nuovo, che ci porta a crescere nella carità.

Altro non ci è lecito fare se guardiamo a Maria come suoi devoti e all'Annunciazione come all'inizio della nostra salvezza. Maria ci attiri con le sue virtù e come Madre aiuti tutta la Città di Bronte a viverle.

✠ Luigi